

MERCOLEDÌ XXVIII SETTIMANA T.O.

Lc 11,42-46: ⁴² «Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. ⁴³ Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. ⁴⁴ Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». ⁴⁵ Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». ⁴⁶ Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

I versetti da 42 a 46 del vangelo odierno di Luca, costituiscono una sezione del lungo discorso di Gesù contro gli scribi e i farisei, riportata dai testi liturgici feriali. Anche oggi possiamo cogliere, nel brano evangelico, delle verità che vanno vissute nell'esperienza del discepolato cristiano. La pericope odierna riporta quattro "guai", che toccano quattro guasti della religiosità giudaica: «guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio [...]. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti [...]. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono [...]. Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili» (Lc 11,42.43.44.46). I discepoli di Gesù, in queste parole, possono cogliere, a tale riguardo, alcune indicazioni valide per il loro cammino cristiano. In modo particolare, il fatto di guardarsi da una possibile disfunzione, dopo avere individuato e distinto le esigenze gravi della volontà di Dio da quelle lievi: *ritenere di avere assolto ai propri doveri morali, solo con la risposta alle esigenze più importanti*. I versetti chiave, come al solito, ci permettono di individuare le coordinate di una corretta impostazione dell'ordine dei valori. L'espressione di Gesù: «Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle» (Lc 11,42b), ci fa comprendere quale sia, dal suo punto di vista, la corretta osservanza della volontà di Dio. Innanzitutto, i discepoli vengono istruiti sul fatto che le esigenze della volontà di Dio non sono tutte uguali: ce ne sono di più lievi e di più gravi, e questo già si è precisato. La teologia morale suole distinguere, sulla scia dell'insegnamento dell'Apostolo Giovanni, i peccati che conducono alla morte, dai peccati che non comportano la perdita della grazia, e quindi la morte eterna (cfr. 1 Gv 5,16-17). Nell'ordine dei valori, non tutto sta sullo stesso piano nelle esigenze della volontà di Dio; ovviamente, è molto più grave il furto, di quanto non sia grave la trasgressione della pratica quaresimale del digiuno. Entrambe le cose sono volute da Dio, ma l'onestà è molto più importante del digiuno. Questo, però, non significa che quando si è onesti, si è esonerati dal digiuno, per il fatto che il digiuno sia un precetto minore. L'osservanza dei precetti maggiori non è sostitutiva di quella

dei precetti minori. A maggior ragione, i precetti minori, in nessun modo, possono compensare quelli maggiori.

In modo particolare, i quattro guai enunciati da Gesù, descrivono quattro possibili disfunzioni dell'esperienza religiosa. Il primo è il disordine dei valori, che consiste nel selezionare alcuni obblighi morali, attuandoli preferibilmente, e trascurando poi tutti gli altri. L'insegnamento del Maestro afferma, piuttosto, che l'ordine dei valori non può essere osservato adeguatamente, se non in modo integrale (cfr. Lc 11,42). Il secondo è l'idolatria di se stessi (cfr. Lc 11,43), che consiste nel dirottare la gloria dovuta a Dio, verso i propri meriti personali. Il terzo (cfr. Lc 11,44), è l'ipocrisia, con la quale ci si accontenta di proiettare un'immagine accettabile di sé, senza curarsi di far corrispondere il significato degli aspetti invisibili della propria vita con quello degli aspetti visibili. Il quarto (cfr. Lc 11,46) allude a un ministero che, da servizio, si muta nell'esercizio di un potere. A causa di questo capovolgimento, i gesti e le opere che dovrebbero offrire pace e verità al popolo credente, trasmettono, invece, oscurità e appesantimento. Ciò accade specialmente quando si applica al prossimo una qualche esigenza della legge morale, offrendone soltanto una interpretazione letterale. Infatti, quando la legge di Dio viene applicata secondo la materialità della lettera, spesso si muta in un peso, invece di essere un'energia di promozione umana.

Inoltre, l'immagine dei sepolcri (cfr. Lc 11,44), utilizzata da Cristo in questo contesto, è certamente molto cruda, ma intende esprimere la gravità del peccato con la forza di questa similitudine. I discepoli devono avere ben chiaro nella propria coscienza che il peccato grave è una forza distruttiva, che uccide lo spirito dell'uomo, il quale, come un cadavere, rimane chiuso in un corpo biologicamente vivo. I discepoli di Cristo sanno bene che vale poco lanciare messaggi positivi agli occhi degli uomini, se questi messaggi dinanzi a Dio non hanno validità.

Tra parentesi, vogliamo notare come sia diversa questa figura di Cristo, da quella che noi siamo abituati a rappresentarci nel romanticismo della nostra immaginazione, quella di un Cristo tutto buono, tutto mite, che chiude un occhio, anzi li chiude tutti e due, tanto da sembrare inetto dinanzi all'ostinazione e alla durezza dell'uomo. Alla luce dei testi evangelici di questi giorni, non possiamo non comprendere che il Cristo terreno si presenta a noi anche nella sua veste di giudice, perché Egli non è soltanto il redentore dell'uomo – certo lo è in primo luogo –, ma proprio perché è redentore dell'uomo, è di conseguenza anche il suo giudice escatologico.